

Monica Grossi

GLI STANDARD PER LA DESCRIZIONE ARCHIVISTICA¹

1. *I principi della descrizione archivistica*; 2. *Gli standard per la descrizione*; 3. *Standard descrittivi ed esperienza italiana*; 4. *L'attività dell'International Council on Archives: ISAD(G) e ISAAR(CPF)*; 5. *L'Encoded Archival Description (EAD)*.

1. *I principi della descrizione archivistica*

La redazione di *strumenti di corredo* per la descrizione di archivi destinati alla conservazione permanente è l'attività principale attraverso la quale si garantisce l'accesso e la valorizzazione della documentazione.

Chiaramente, strumenti di corredo diversi prodotti nelle diverse fasi di vita di un archivio rispondono a esigenze diverse: gli strumenti coevi alla produzione documentaria (repertori dei fascicoli, indici, rubriche, schedari) sono compilati per esigenze amministrative e gestionali; alcuni tipi di elenchi (quelli di consistenza e di versamento) e di inventari (quelli topografici) consentono la gestione della documentazione storica negli istituti di conservazione; le guide (generali o tematiche) e gli inventari (sommari o analitici) costituiscono le due principali tipologie di strumenti redatti dagli archivisti con lo scopo di fornire chiavi di accesso appropriate per gli utenti che si accostano alla documentazione per fini di ricerca².

L'attività di descrizione consiste nel *rappresentare* i fondi archivistici nella loro essenza di strutture documentarie complesse e articolate, composte di unità collegate tra loro, prodotte e gestite da uno o più soggetti: l'obiettivo dunque è l'esplicitazione della *struttura*, del *contesto di produzione* e del *contenuto* degli archivi.

¹ Il capitolo è a cura di Monica Grossi.

² Per la individuazione e la descrizione delle differenti tipologie di strumento di corredo, in relazione al loro contesto di produzione e uso si veda P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione* cit., p. 169 e sgg.

La disciplina archivistica ha da tempo stabilito un metodo di lavoro e alcuni principi generali:

- la descrizione archivistica orientata alla produzione di strumenti di corredo analitici segue l'ordinamento (cioè tutte le attività che portano alla ricostituzione dell'ordine originario della documentazione determinato dalle scelte del soggetto produttore: individuazione di nuclei documentari omogenei, schedatura, accostamento delle schede, ricostituzione della struttura del fondo e delle sue parti componenti – serie e unità archivistiche –, eventuale restituzione dell'ordinamento fisico originario) o la verifica dello stato di ordinamento del complesso documentario cui si riferisce; unità e relazioni strutturali dovrebbero essere dunque già individuate in sede di ordinamento e la finalità della descrizione consiste nell'esplicitare tale struttura e nell'identificare e rappresentare il contesto storico-istituzionale all'interno del quale la documentazione è stata prodotta e gestita;
- l'analisi strutturale di un fondo o di un insieme di fondi richiede lo studio accurato della storia istituzionale e dei modi di sedimentazione delle carte;
- la descrizione richiede un grado adeguato di formalizzazione e l'elaborazione di un progetto scientifico adeguato: questi elementi costituiscono i requisiti fondamentali di qualunque intervento che si proponga di obiettivi di coerenza e di qualità. Tali obiettivi richiedono l'adozione di regole generali di descrizione, cioè di standard descrittivi.

Sull'ultimo tema le diverse comunità archivistiche si sono confrontate usando gli strumenti e le conoscenze messe loro a disposizione dalla tradizione disciplinare nazionale: nel nostro paese, ad esempio, norme o regole di descrizione sono sempre state utilizzate, in maniera più o meno consapevole, da chi ha elaborato strumenti di corredo per la documentazione archivistica³;

³ Per una ricostruzione dell'ambiente storico-culturale che fa da sfondo alle attività di descrizione del patrimonio archivistico in Italia dall'Unità ai nostri giorni, si veda I.

tuttavia, alcuni fattori tipicamente riconducibili al momento attuale (sviluppo dei programmi di automazione per la gestione e la descrizione degli archivi, creazione di sistemi archivistici, allargamento del numero degli operatori nel settore) hanno sottolineato la necessità di un più attento esame delle regole e delle direttive definite sul piano generale per la predisposizione di strumenti di ricerca.

2. *Gli standard per la descrizione*⁴

La necessità di criteri di normalizzazione condivisi costituisce, da una parte, il bisogno interno di una comunità ormai sufficientemente ampia (che vi scorge lo strumento per garantire la qualità della propria attività, la regolarità di funzionamento a livello istituzionale, il consolidamento della dignità accademica e dello statuto fondante della professione, spingendo gli archivisti al confronto e incoraggiando la cooperazione e lo sviluppo di strumenti per l'autovalutazione delle procedure tecnico-scientifiche) e, dall'altra, va di pari passo con l'adozione e lo sviluppo delle tecnologie informatiche nel trattamento di materiale archivistico: nel corso degli ultimi trenta anni il tema della elaborazione di standard per la descrizione ha assunto un rilievo ed una urgenza notevoli.

Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 112-142. Si pensi ai criteri per la pubblicazione degli strumenti di ricerca elaborati e diffusi dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, oggi Direzione generale degli archivi, nel 1966 oppure le norme predisposte, nello stesso periodo, per la redazione della Guida generale (a proposito delle quali v. *infra*, p.***).

⁴ La letteratura degli ultimi dieci anni sul tema, sia nazionale che internazionale, è molto ampia. Per avere un quadro esaustivo della questione e della sua evoluzione è soprattutto utile seguire il dibattito che si è presto sviluppato sulla rivista "Archivi e computer" a partire dall'anno della sua fondazione (1991). Sono inoltre da ricordare il numero monografico della rivista "Archivi per la storia", 1992, 1, *Fonti archivistiche: problemi di normalizzazione nella redazione degli strumenti di ricerca e gli atti del convegno di S. Miniato, Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale. S. Miniato, 31 agosto-2 settembre 1994*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, pp. 454. Una serie di interventi è stata recentemente pubblicata dalla Scuola normale di Pisa in occasione della presentazione di un software per la descrizione archivistica, *Arianna: un software per archivisti. Atti del convegno. Pisa, 30-31 maggio 2000*, in "Centro di ricerche informatiche per i beni culturali, Bollettino d'informazione", 1999, 2.

Oltre all'applicazione di norme descrittive condivise nell'ambito degli archivi tradizionali, infatti, l'utilità delle procedure di normalizzazione (a tutti i livelli) è evidente quando si vogliono affrontare le sfide che l'informatica pone agli archivisti: *in primis*, l'esistenza e la crescita esponenziale di documenti informatici sempre più complessi nella struttura e nei formati. In questi casi, funzioni complesse come la selezione e la consultazione possono essere effettivamente agevolate (e forse, in futuro, rese possibili) soltanto se si svilupperanno norme sufficientemente ampie e flessibili capaci di guidare l'archivista nel suo complesso e delicato lavoro. Bisogna inoltre tenere presenti in un discorso complessivo la disponibilità di risorse sempre più limitate per la gestione di masse crescenti di documenti, la necessità di collaborare con professioni diverse e di conoscere i principi diversi che caratterizzano le discipline documentarie, la crescita comunque notevole di standard tecnici sul mercato, grazie al principio ormai accettato di interconnessione tra sistemi aperti, e la progressiva disponibilità di tecnologie per lo scambio di dati e per la gestione amministrativa.

Uno *standard* per la descrizione archivistica può essere definito come il complesso delle norme e delle convenzioni adottate da una comunità di esperti con il fine di uniformare il comportamento di coloro che creano le rappresentazioni e di coloro che cercano rappresentazioni⁵.

In Nordamerica – dove da più tempo ci si occupa di queste tematiche, anche per il diverso sistema amministrativo e le specifiche tradizioni culturali – è stato compiuto il tentativo di elaborare una sorta di quadro delle valenze degli standard

⁵M. Gianni, *Rappresentazione e ricerca dell'informazione. Standard e vocabolari controllati per la catalogazione dei beni culturali*, in *Standard, vocabolari controllati, liste d'autorità*. Atti del seminario. Milano, 25 maggio 1994, Milano, Regione Lombardia, Settore Cultura e Informazione, Servizio biblioteche e beni librari e documentari, 1995, pp. 9-23; cfr anche L. Corti, *Beni culturali: standards di rappresentazione, descrizione e vocabolario*, Modena, 1992. Quella proposta è soltanto una fra le numerose definizioni di standard: cfr. sul tema G. Michetti, *Standard e metadati: concetti nuovi per l'archivistica?*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 2000, pp. 229-253.

attraverso l'osservazione dell'oggetto da tre differenti punti di osservazione⁶.

Innanzitutto, è stata definita una gerarchia degli standard, distinguendo tre categorie specifiche: *standard tecnici*, *standard professionali* e *linee guida*; la elencazione delle tre categorie segue una ideale gradazione dalla più stringente alla più flessibile:

- *gli standard tecnici* regolano l'uso e la compatibilità delle attrezzature informatiche e assumono un ruolo determinante anche per gli archivisti nell'ambito dei processi di comunicazione e di scambio di informazioni, supportati e regolamentati appunto da standard appartenenti a tale categoria (alcuni standard professionali, quale ad esempio MARC AMC, dispiegano tutte le loro potenzialità soltanto in presenza di standard tecnici in grado di assicurare la piena funzionalità dell'hardware). Questi standard si basano solitamente su accordi tra più istituzioni e tra più paesi, e garantiscono dunque la cooperazione; sono precisi e non soggetti ad interpretazioni differenti in differenti contesti; sono strettamente collegati al mercato (produttori e acquirenti); stimolano i processi di cambiamento tecnologico;
- *gli standard professionali* hanno svolto in campo archivistico una funzione determinante, ad esempio nello sviluppo di una terminologia comune o di sistemi di descrizione (a titolo di esempio, USMARC AMC e APPM - che si analizzeranno in seguito - sono due standard professionali creati e usati dagli archivisti nordamericani);
- *le linee guida* costituiscono indicazioni di massima, non prescrittive come le due categorie precedenti, per la

⁶ Per la definizione del tema e delle sue criticità si veda in particolare R.J. Cox, *Standardizing Archival Practices: a Tool for the Information Age*, negli atti del XII Congresso internazionale dell'ICA pubblicati in «Archivum», XXXIX (1992), pp. 165-179. L'A. fa riferimento alle categorie individuate dal Working Group on Standard for Archival Description (WGSAD) nel rapporto *Archival Description Standards: Establishing a Process for their Development and Implementation, Report of the WGSAD*, in «American Archivist», 52 (fall 1989), pp. 452-453.

realizzazione e la valutazione di attività e segnano il primo passo verso l'adozione di norme più stringenti e generali.

Il secondo punto di osservazione proposto dalla comunità nordamericana individua le tipologie di standard in relazione al soggetto promotore: tale distinzione – secondo il Working Group – mira a definire quanto sia possibile per una comunità intervenire nel processo di modifica di uno standard a seconda del grado di partecipazione assunto nel corso del suo sviluppo:

- *standard esterni*, sviluppati al di fuori della comunità che li adotta, offrono a quest'ultima minori possibilità di influenza, diversamente dagli
- *standard interni*, proposti, sviluppati e adottati da una medesima organizzazione.

Il terzo e ultimo punto di osservazione riguarda il livello di standardizzazione, nel caso specifico delle attività di descrizione archivistica:

- *standard relativi al sistema informativo (Information Systems Standards)*: specificano tutte le parti che compongono un sistema di descrizione in una o più istituzioni collegate e le relazioni intercorrenti tra le parti stesse, garantendo una coerenza e una uniformità di fondo nella esplicitazione di funzioni comuni a più istituzioni e una alta capacità di comunicazione e di scambio di dati.
- *standard di struttura (Data Structure Standards)*: determinano la struttura dell'informazione (trovano posto in questa categoria il formato MARC, lo standard ISAD ed EAD);
- *standard di contenuto (Data Content Standards)*: interessano le modalità di redazione delle informazioni nel rispetto di norme grammaticali (costruzione del linguaggio) e sintattiche (funzione della frase) e riguardano l'organizzazione dei singoli elementi, il loro significato, la loro coerenza (ad es. le *Regole italiane per la catalogazione d'autore-RICA* e le *Anglo American Cataloguing*

Rules–AACR, usate per la catalogazione dei libri, o il *Manual for Archival Description–MAD* elaborato dagli archivisti inglesi); tali standard stabiliscono l'ordine dei dati e le norme redazionali per l'uso di sigle, abbreviazioni, maiuscole e minuscole, segni di interpunzione, ecc.;

- *standard di valore (Data Value Standard)*: definiscono il vocabolario dei termini da usare per la descrizione di un determinato elemento informativo e garantiscono la coerenza, l'uniformità e l'integrità dei termini adottati e la reperibilità dell'informazione (liste, dizionari, thesauri).

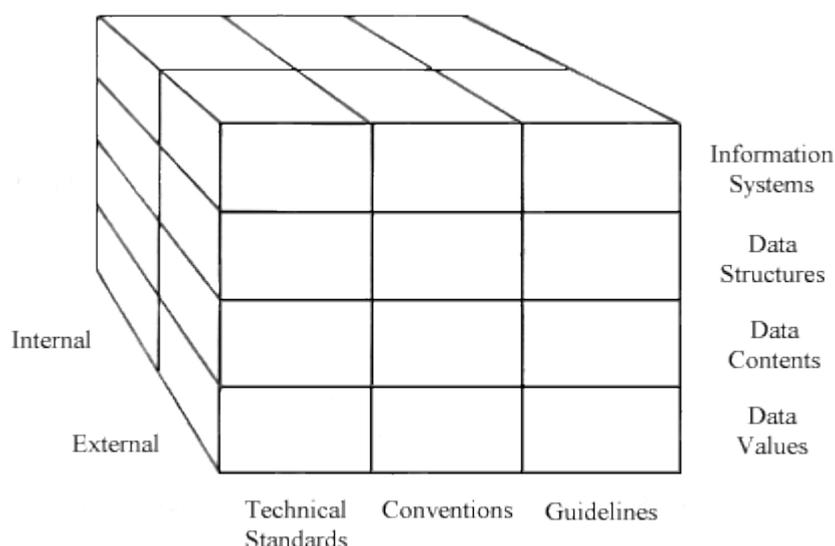


Fig. 1: La matrice tridimensionale del WGSAD (illustrazione tratta da *Standard for Archival Description: a Handbook*, compiled by VICTORIA IRONS WALCH for the Working Group on Standards for Archival Description, Chicago, Society of American Archivist, 1994, consultabile sul sito della Society of America Archivists www.archivists.org).

3. Standard descrittivi ed esperienza italiana

Nell'affrontare il tema della normalizzazione è opportuno ricostruire brevemente il contesto e le motivazioni che hanno fatto maturare l'esigenza di principi coerenti e uniformi per la descrizione del materiale archivistico a livello internazionale. La tradizione

culturale dei singoli paesi ha infatti profondamente influenzato l'approccio al tema e ne ha determinato lo sviluppo con modalità sostanzialmente diverse: gli stessi concetti di descrizione archivistica e di strumento di corredo, ad esempio, assumono valenze diverse nell'ambito delle varie comunità.

Una parte della dottrina italiana individua diversi tipi di strumenti di corredo in relazione alle attività inerenti al ciclo di vita dei documenti cui essi partecipano: produzione, versamento, conservazione⁷; altri focalizzano invece l'attenzione sul ruolo della descrizione e della redazione degli strumenti di corredo nella fase di sviluppo dell'archivio denominata "storica" e definiscono gli strumenti in relazione alla funzione che essi assolvono nel processo di rappresentazione della realtà archivistica, distinguendo strumenti *primari* (guide, elenchi, inventari), *sussidiari* (indici, rubriche, repertori) e *secondari* (regesti, sunti, trascrizioni)⁸. Gli archivisti nordamericani sono orientati a fornire una definizione di *descrizione archivistica* molto ampia, che ricomprende tutte le attività che i curatori di un complesso archivistico mettono in atto durante l'intero ciclo di vita dei documenti⁹, così come, nelle pieghe del testo, sembra riconoscere anche la comunità internazionale sia nel glossario della più recente edizione di ISAD(G), dove la descrizione archivistica è definita «l'elaborazione di un'esatta rappresentazione di una unità di descrizione e delle parti che eventualmente la compongono attraverso la raccolta, l'analisi, l'organizzazione e la registrazione di informazioni che permettano di identificare, gestire,

⁷ P. Carucci, *Le fonti archivistiche* cit., pp. 169-171, vedi *supra*, p. XXX.

⁸ Cfr. A. Romiti, *Tecnica archivistica e archivi d'impresa*, in *L'archivio nella realtà delle imprese*, a cura di F. Del Giudice, Pisa, Associazione Amici della Scuola Normale Superiore, 1999 (Collana di Monografie, 3), p. 195.

⁹ «(1) The process of analyzing, organizing, and recording information that serves to identify, manage, locate, and explain the holdings of archives and manuscript repositories and the contexts and records systems from which those holdings were selected; (2) The written representations or products of the above processes; (3) In records management, a written account of the physical characteristics, informational content, and functional purpose of a record series or system»: L. Bellardo, L. Lady Bellardo, *A Glossary for Archivists, Manuscript Curators, and Records Managers*, Chicago, Society of American Archivists, 1992.

localizzare e illustrare il materiale documentario e il contesto e i sistemi di archiviazione che lo hanno prodotto. Il termine indica anche il risultato di tale processo»¹⁰; sia, soprattutto, nell'introduzione: «Specifici elementi di informazione relativi al materiale archivistico vanno raccolti in ogni fase della gestione del materiale stesso (per es.: produzione, procedure di valutazione, di acquisizione, di conservazione, di ordinamento), se la documentazione archivistica deve essere, da un lato, conservata e controllata in modo sicuro e, dall'altro lato, resa accessibile al momento opportuno a tutti coloro che hanno diritto di consultarla. La descrizione archivistica nel senso più ampio del termine comprende ogni elemento d'informazione relativo al materiale archivistico, non importa in quale fase della gestione di questo sia stato individuato o elaborato. (...) Benché queste norme abbiano come obiettivo essenziale la descrizione di documentazione archivistica dopo che questa è stata selezionata per essere conservata permanentemente, esse possono essere applicate anche alle fasi precedenti»¹¹.

Ma, soprattutto, la differenza sostanziale che sottende ai differenti approcci alla normalizzazione nei vari paesi risiede nell'autonomia metodologica più o meno sviluppata che l'archivistica ha o ha acquisito rispetto ad altre discipline: prima fra tutte, la biblioteconomia¹².

¹⁰ /SAD(G) cit., trad. it.: p. 16.

¹¹ /SAD(G) cit., I.3, trad. it., p. 12.

¹² L'approccio alla descrizione archivistica normalizzata è saldamente legato allo sviluppo di banche dati bibliografiche condivise *on line* soprattutto nei Paesi anglofoni, dove ha interessato principalmente le collezioni di materiale archivistico e alcune particolari tipologie di documenti (in massima parte epistolari e manoscritti di carattere letterario) che tradizionalmente possono trovarsi conservate in una biblioteca. La natura stessa degli oggetti presi in esame, che rappresentano una anomalia o, quanto meno, una specie molto particolare all'interno della classe dei complessi archivistici, ha determinato la elaborazione di modelli di descrizione sostanzialmente vicini a quelli bibliografici, incentrati sulla definizione di unità archivistiche semplici in cui il legame con il contesto di produzione e con gli altri oggetti archivistici aventi la medesima provenienza si era ormai sensibilmente affievolito. Un'analisi degli standard sviluppati negli anni Novanta nella tradizione anglosassone (MARC e APPM per gli Stati Uniti, MAD in UK e RAD in Canada) è disponibile nelle pagine web al seguente indirizzo: ***

Pur essendosi manifestata assai precocemente, per lungo tempo l'attenzione ai criteri di redazione degli strumenti di corredo non ha portato in Italia ad una elaborazione precettistica né alla loro formalizzazione¹³. I lavori di descrizione compiuti tra il sec. XIX e la prima metà del sec. XX testimoniano il confronto continuo tra le riflessioni teoriche elaborate dalla disciplina e la prassi acquisita nel corso del lavoro d'archivio, che hanno conferito all'attività, nel nostro paese, una fisionomia "teorico-artigianale"¹⁴. Ma nel corso degli ultimi trenta anni il tema è stato sottoposto a revisioni e sistematizzazioni stimulate dalle trasformazioni che hanno interessato gli archivi: innanzitutto, il cambiamento delle modalità di lavoro, dovuto all'introduzione di risorse umane e tecnologiche¹⁵ e, contestualmente, il cambiamento dell'utenza, legato all'interesse per le fonti archivistiche da parte di nuovi settori della ricerca¹⁶.

La spinta alla normalizzazione è significativamente legata all'iniziativa assunta dall'Amministrazione archivistica nel 1966 di emanare in forma di circolare le *Norme per la pubblicazione degli inventari* dell'Ufficio Studi e Pubblicazioni¹⁷.

La circolare è strutturata in quattro 'capitoli': dopo le indicazioni di massima per l'ordinamento dei fondi (cap. I), le sezioni II-IV, dedicate alla creazione di inventari, forniscono criteri per la redazione della parte introduttiva – articolata in *Inquadramento storico*, *Descrizione dell'archivio*, *Avvertenze particolari* legate all'eventuale uso di criteri redazionali e *Bibliografia* – e del testo

¹³ P. Carucci, *Ancora sul tema della normalizzazione*, in «Archivi per la storia», 1994, 1 pp. 299-300. Già l'art. 10 del Regolamento n. 2552 del 27 maggio 1875 recita: «Il Consiglio per gli archivi stabilisce le regole per la compilazione degli inventari, degli indici, dei repertori, dei registi e di ogni altro lavoro generale d'archivio»; tuttavia, la disposizione non venne mai attuata e scomparve nella normativa di successiva emanazione.

¹⁴ P. Carucci, *L'esperienza della "Guida generale degli archivi di Stato" nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia*, in «Archivi & computer», 1992, 1, p. 13.

¹⁵ P. Carucci, *L'esperienza cit*, pp. 13-14.

¹⁶ I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987, p. 133 e sgg.

¹⁷ Ministero dell'Interno, Direzione generale degli archivi di Stato, Ufficio Studi e Pubblicazioni, Circolare n. 39/1966, *Norme per la pubblicazione degli inventari* (edita da P. Carucci in appendice al suo *Le fonti archivistiche cit.* e disponibile in rete sul sito del Ministero per i beni e le attività culturali www.archivi.beniculturali.it).

della descrizione, toccando gli aspetti critici del lavoro: grado di analiticità della descrizione e uniformità della scala adottata, modalità di descrizione delle singole voci, segnatura archivistica, consistenza, datazione, presenza di allegati, disposizione degli elementi descrittivi nel testo, redazione di indici, opportunità di allegare *specimina* trascritti o fotoriprodotti del materiale. La sezione IV illustra le modalità di trattamento di alcune tipologie documentarie che si contraddistinguono per la singolarità del supporto (pergamene) o del contenuto.

L'attenzione alle istanze di normalizzazione da parte dell'Amministrazione trovò applicazione nello stesso periodo in un imponente progetto di presentazione del panorama archivistico statale: la *Guida generale degli archivi di Stato italiani*¹⁸. Scopo del progetto era la creazione di uno strumento che servisse come «prima informazione» per il ricercatore, ma anche come «denuncia delle condizioni, tutt'altro che soddisfacenti, in cui versano gli archivi stessi» e «strumento di auspicabile programmazione dei futuri lavori d'archivio»¹⁹.

Nei principi redazionali della *Guida generale* è espressa la sensibilità ai due temi più problematici della descrizione archivistica: la individuazione e l'articolazione dei livelli descrittivi e la normalizzazione delle voci, che nel contesto italiano, contraddistinto per tradizione dalla costante attenzione alla specificità e alla varietà storica del patrimonio documentario e degli enti produttori, ha

¹⁸ *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, 4 voll., Roma, 1981-1994. L'Ufficio Studi e pubblicazioni predispose le norme redazionali per la preparazione delle voci destinate alla *Guida generale*, emanate con circolare del Ministero dell'Interno nel 1969. Sul sito www.archivi.beniculturali.it è ospitato materiale relativo alla storia redazionale della *Guida generale*.

¹⁹ *Introduzione* al vol. I curata da P. D'Angiolini e C. Pavone, p. 1. Un'ampia letteratura analizza l'elaborazione della *Guida generale*, la sua valenza nell'ambito della creazione del concetto di normalizzazione nel nostro paese, il suo ruolo culturale: si vedano P. Carucci, *Comunicazione e nitegrazione delle informazioni archivistiche*, in «Rassegna degli archivi di Stato», 1994, pp. 40-47; *Giornata di studio: "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e la ricerca storica"*. Roma 25 gennaio 1996, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1996, pp. 311-425; I. Zanni Rosiello, *La «Guida generale» è sottoutilizzata?*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1996, 2, pp. 365-370.

costituito un fattore di grande innovazione e ha suscitato un vivace dibattito scientifico²⁰.

La *Guida* ha assunto come livello di descrizione il fondo (la cui denominazione corrisponde nel maggior numero di casi al nome del soggetto produttore delle carte), eventualmente ricompreso in livelli gerarchici sovrastanti qualora ragioni di natura archivistica esigessero la esplicitazione di vincoli tra fondi diversi. I criteri descrittivi esplicitano gli elementi essenziali e le modalità di successione nella descrizione²¹:

- | |
|-------------------------------------|
| a) nome del fondo o della serie |
| b) datazione |
| c) mezzi di corredo esistenti |
| d) notizie storiche e archivistiche |
| e) bibliografia |

L'elevato grado di formalizzazione della *Guida* ha reso possibile la sua recente informatizzazione con l'ausilio di sistemi di marcatura SGML²².

Accanto alla *Guida generale* è opportuno ricordare un altro progetto dell'Amministrazione archivistica, l'*Anagrafe degli archivi*

²⁰ Molti i contributi apportati al dibattito: in particolare, E. Lodolini ha in più occasioni contestato l'impronta unitaria del progetto rispetto ad altre scelte più rispettose della complessa articolazione storica dei fondi archivistici conservati negli istituti di conservazione italiani. A proposito di questo confronto si veda E. Altieri Magliozzi, *Il IV volume della Guida generale: criteri di impostazione*, in «Rassegna degli archivi di Stato», 1996, pp. 411-417, <www.maas.ccr.it/cgi-win/h3.exe/aguida/findex_st>.

²¹ *Guida generale* cit, vol. 1, *Introduzione*, pp. 20-29.

²² Il progetto di informatizzazione della *Guida generale* ha permesso per la prima volta in Italia l'applicazione del linguaggio SGML ad uno strumento di corredo: la descrizione del progetto, finanziato dalla Divisione studi e pubblicazioni dell'Amministrazione archivistica, e i risultati sono disponibili nelle pagine del sito www.archivi.beniculturali.it dedicate alla *Guida generale*. Il trattamento di strumenti di corredo con l'ausilio dei linguaggi di marcatura è ripreso nel paragrafo 5.

*italiani*²³, all'interno del quale l'adozione di criteri descrittivi normalizzati (tradotti in tracciato per la raccolta dei dati) è stata finalizzata ad acquisire con il supporto di un'applicazione informatica dati omogenei da utilizzare a fini gestionali (coordinamento del servizio di sala studio, delle attività di versamento e di sorveglianza) e di fruizione (produzione di strumenti di ricerca). Anche in questo caso si è trattato di un progetto di ampio respiro, rivolto alla complessa realtà gestita o vigilata dagli istituti periferici dell'Amministrazione archivistica (Archivi di Stato e Soprintendenze).

Il progetto *Anagrafe* ha conosciuto una impegnativa fase di impianto e realizzazione nella prima metà degli anni Novanta e si è contraddistinto per aver proposto soluzioni e scelte descrittive e gestionali in buona parte diverse rispetto alla tradizione nazionale e agli standard allora in uso²⁴, che hanno comunque stimolato la comunità archivistica italiana a confrontarsi ancora una volta sul tema della descrizione archivistica e delle sue finalità. Dopo una battuta d'arresto, l'iniziativa è stata recentemente ripresa e reinterpretata, anche alla luce delle acquisizioni ultime in materia di standard internazionali (si è nel frattempo affermata la diffusione e la rilevanza di ISAD(G) e di ISAAR) col fine di costituire un Sistema Informativo Unico per le Soprintendenze Archivistiche²⁵.

²³ Vd. E. Ormanni, *Progetto per una anagrafe informatizzata degli archivi italiani*, in «Bollettino del Centro ricerche informatiche per i beni culturali della Scuola Normale superiore di Pisa», 1991, pp. 11-30; Ead., *La normalizzazione della descrizione archivistica nei progetti di informatica dell'amministrazione degli Archivi di Stato in Italia*, in *Storia e multimedia*. Atti del settimo congresso internazionale dell'Association for History and Computing, Bologna, Grafis edizioni, 1994, pp.21-27.

²⁴ Cfr. la lettura del progetto data da S. Vitali, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, in *Standard, vocabolari controllati, liste d'autorità* cit, pp. 53-55. La letteratura archivistica relativa al progetto è piuttosto ampia. Molti contributi sono stati pubblicati sulla rivista "Archivi e computer", che a partire dalla prima uscita nel 1991 ha notevolmente contribuito a vivacizzare il dibattito proprio sul tema della descrizione degli archivi storici in ambiente informatico. Si veda tra l'altro i saggi di C. Salmini, *L'Anagrafe come sistema descrittivo. Metodologie di rilevazione*, in "Archivi e computer", 1995, 1, pp. 9-30.

²⁵ Il progetto Siusa (consultabile dalle pagine della Divisione III-Archivi non statali dell'Amministrazione archivistica) è stato presentato alla VI Conferenza europea

Le due maggiori esperienze nazionali, che già per la loro ampia portata sono certamente significative, amplificano la loro valenza rappresentativa se confrontate tra loro, dal momento che costituiscono la sperimentazione di metodologie differenti sia nella fase di progettazione sia in quella di realizzazione²⁶, e mettono in rilievo la necessità, nella elaborazione di modelli descrittivi, di definire:

- la cooperazione attiva di tutte le figure professionali interessate (mediante un'opera continua di confronto)
- la pianificazione di attività di 'manutenzione' del modello attraverso l'elaborazione di criteri e procedure di revisione e aggiornamento condivise.

4. *L'attività dell'International Council on Archives: ISAD(G) e ISAAR(CPF)*

Il Consiglio internazionale per gli archivi (*International Council on Archives-ICA*), aderendo alle richieste della comunità archivistica internazionale, ha istituito nel 1990 una apposita commissione *ad hoc* (la *ICA/DDS*) con il proposito di lavorare alla stesura di regole di descrizione internazionali in armonia con il lavoro dei comitati dell'*ICA* e basandosi sulla parte comune dei principali manuali nazionali esistenti: *APPM*, *MAD* e *RAD*²⁷.

degli archivi tenutasi a Firenze tra il 30 maggio e il 2 giugno 2001.

²⁶ Le metodologie di coordinamento adottate nella *Guida* sono descritte da P. Carucci, *L'esperienza della "Guida generale degli archivi di stato"* cit. Si veda anche l'analisi dei due progetti nelle considerazioni di S. Vitali, *La revisione dell'International Standard of Archival Description (General) e il contributo italiano*, in *Gli standard internazionali per la descrizione archivistica: le regole ISAD(G). Incontro seminariale sulle proposte di revisione elaborate dal gruppo di lavoro ANAI. Bologna, 11 febbraio 1998*, a cura di A. Campanini e I. Germani, Bologna 1998, pp.13-14; Id., *Innovazione tecnologica e progetto culturale: la Guida generale degli Archivi di Stato, il progetto «Anagrafe» e le (possibili) prospettive future*, in «Rassegna degli archivi di Stato», 1996, 2, pp. 342-365.

²⁷ Per uno sguardo d'insieme sull'esperienza ISAD(G) si veda, oltre alle introduzioni che corredano le varie versioni dei documenti ufficiali (innanzitutto la prima e la seconda versione dello *Statement*, pubblicate in Italia da «Archivi & Computer», rispettivamente nel numero del 1991, 1, pp. 8-11, e del 1992, 2, pp. 98-105, W. Duff, *Developing International Standards for Archival Description*, in «Archivi & Computer», 1991, 1, pp. 6-7; C. Nougaret, *ISAD(G). Norme di descrizione e cooperazione archivistica*, in *Gli standard per la descrizione degli archivi europei* cit., pp. 17-25; H. P. Stibbe, *Standardising Description: The*

I lavori della Commissione *ad hoc* ICA traggono origine da un *Meeting per esperti in materia di standard descrittivi* sponsorizzato dagli Archivi nazionali canadesi e dall'ICA, tenutosi a Ottawa, in Canada, dal 4 al 7 ottobre 1988²⁸. Il *Meeting* sollecitò la costituzione di un gruppo di lavoro in ambito ICA, strettamente connesso al Comitato esecutivo, per lo sviluppo di uno standard internazionale di descrizione archivistica. Il Comitato esecutivo ICA rispose positivamente alla sollecitazione, organizzando a Parigi nel dicembre del 1989, in cooperazione con l'UNESCO, un incontro tra esperti per stabilire un piano di lavoro. Nel 1990 l'ICA negoziò un accordo con gli Archivi nazionali canadesi per istituire un Segretariato che assolvesse alle attività di coordinamento del gruppo di lavoro. Nel successivo meeting a Wroclaw, in Polonia, nel settembre 1990, l'ICA sancì ufficialmente la nascita della Commissione *ad hoc* sugli standard di descrizione. Nel corso del Congresso internazionale di Pechino del 1996 la Commissione *ad hoc* sugli standard descrittivi dell'ICA (ICA/DDS) è divenuta un comitato permanente (ICA/CDS).

La Commissione, riunitasi in seduta plenaria per la prima volta a Höhr-Grenzhausen nell'ottobre del 1990, ha esplicitato in un documento significativamente denominato "Dichiarazione dei principi relativi alla descrizione archivistica" (*Statement of Principles Regarding Archival Description*) lo scopo di un *corpus* di norme internazionali per la descrizione archivistica:

- a) assicurare l'elaborazione di descrizioni coerenti, appropriate e autoesplicative;
- b) facilitare la ricerca e lo scambio di informazioni sul materiale archivistico;

Experience of Using ISAD(G), in «Janus» 1998, 1, pp. 132-152; in Italia l'esperienza della normalizzazione internazionale è da anni seguita da S. Vitali (si veda, ad es., il suo XXX), autore anche di un rapporto sull'attività ICA pubblicato sul sito della Direzione generale degli archivi. Tra le prime esperienze che hanno affrontato progetti di automazione coerenti con lo sviluppo degli standard internazionali si ricordano il lavoro di descrizione informatica dell'Archivio storico IRI e il programma di inventariazione condotto dall'Archivio storico della Camera dei deputati. Cfr *Automazione e archivi storici aziendali. Il progetto Archivio storico elettronico IRI*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 1994, 1, pp. 11-88 e *Informatica in archivio. Il progetto FEA*, Roma, Camera dei deputati, Roma, Camera dei deputati, 1997 (Quaderni dell'Archivio storico, 5).

²⁸ Gli atti del *Meeting* sono stati pubblicati in *Toward International Descriptive Standards for Archives. Papers presented at the ICA Invitational Meeting of Experts on Descriptive Standards (National Archives of Canada, Ottawa 4-7 October 1988)*, München – New Providence – London – Paris, K.G. Saur, 1993.

- c) rendere possibile la condivisione di dati autorizzati
- d) rendere possibile integrazione di descrizioni ricavate da istituzioni archivistiche diverse in un sistema informativo unificato»²⁹.

Nel corso della sua attività la Commissione ha prodotto tre documenti di lavoro, sottoposti alla revisione da parte della comunità archivistica internazionale:

- *Statements of Principles Regarding Archival Description*³⁰
- *ISAD(G): General International standard Archival Description*³¹
- *ISAAR(CPF): International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families*³².

Tali documenti e le osservazioni scaturite dai gruppi di lavoro nazionali³³ hanno messo in luce sia i vantaggi connessi all'uso di standard descrittivi (eliminazione di incertezze, leggibilità e confrontabilità di strumenti diversi, maggiore regolarità di funzionamento a livello istituzionale, incoraggiamento dei programmi di cooperazione), sia gli svantaggi, dovuti al fatto che norme troppo restrittive o dettagliate avrebbero potuto costituire un inutile vincolo e

²⁹ *Statement of Principles Regarding Archival Description*, adopted by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Höhr-Grenzhausen, Germany, October 1990, p. 3.

³⁰ Attualmente disponibile nella versione revisionata nel 1992: *Statement of Principles Regarding Archival Description, First version Revised*, adopted by Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Madrid, Spain, January 1992, Ottawa, 1992.

³¹ Attualmente giunta alla seconda edizione: *ISAD(G): General International Standard Archival Description, Second edition*, adopted by the Committee on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 19-22 September 1999, Ottawa 2000 [trad. it. a cura di S. Vitali, con la collaborazione di M. Savoja, Madrid 2000].

³² *ISAAR(CPF): International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families, Final ICA approved version*, prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, France, 15-20 November 1995, Ottawa 1996 [trad. it. a cura di S. Vitali in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1999, pp. 225-252].

³³ In Italia la comunità archivistica ha dato vita a vari gruppi di lavoro nazionali, uno dei quali istituito all'interno dell'Ufficio centrale per i beni archivistici (ora Direzione generale degli archivi) per coordinare per l'Italia l'applicazione dello standard e formulare proposte operative da sottoporre alla Commissione ICA. Anche l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana ha costituito un gruppo di studio sul tema (cfr. *Documento sulle regole ISAD(G)*, in «Bollettino ANAI», 1997, 2, pp. 15-18). I materiali dei gruppi di lavoro attivi in ambito nazionale sono disponibili sul già citato sito della Direzione generale degli archivi.

appesantire l'attività rispetto alla varietà del materiale archivistico e del livello di analiticità nella descrizione (livello che può essere diversificato all'interno di un medesimo strumento di corredo). È stato, naturalmente, sottolineato che l'attività di normalizzazione non risolve in ogni caso il carattere problematico dell'attività di descrizione del materiale archivistico: l'identificazione della struttura del fondo, la definizione dei criteri di periodizzazione, la determinazione del tipo di numerazione progressiva necessaria ad identificare le unità archivistiche, ecc. Tuttavia, è opinione ormai condivisa a livello internazionale il fatto che la soggettività dell'archivista, pur essendo un dato insopprimibile, non implica la impossibilità di seguire criteri descrittivi comuni e di utilizzare, nel rispetto della metodologia e della pratica consolidate, strumenti più potenti di rilevazione dei dati di contesto e di contenuto.

4.1 Lo Statement of Principles

La risoluzione del *Meeting* di Ottawa chiedeva al costituendo gruppo di lavoro ICA «la disposizione di una bozza dello standard e di regole per la descrizione archivistica da sottoporre alla comunità internazionale». Il gruppo di esperti che si incontrarono a Parigi nel 1989 riconobbe l'opportunità di stabilire innanzitutto dei principi metodologici relativi alla descrizione archivistica, prima di accingersi alla standardizzazione delle stesse pratiche descrittive: nasce in quest'ottica la pubblicazione del citato *Statement of Principles Regarding Archival Description* in cui si definiscono lo scopo della descrizione archivistica, l'affermazione di alcuni principi archivistici basilari, primo tra tutti il *respect des fonds* (con l'invito a definire in ambito nazionale il concetto di fondo), il concetto di *unità di descrizione*, la necessità di procedere ad una descrizione degli 'oggetti' archivistici dal generale al particolare e di rendere disponibile il recupero della *provenienza* del materiale archivistico descritto, riconoscendo alla definizione delle chiavi di accesso

(*access points*) e al controllo di autorità (*authority control*)³⁴ la valenza di elementi necessari per la realizzazione di «un sistema di descrizione archivistica pienamente sviluppato». Il portato di tali dichiarazioni verrà in seguito esplicitato con la pubblicazione dei due standard *ISAD(G)* e *ISAAR(CPF)*.

Occorre notare che il metodo di lavoro della Commissione ha previsto fin dall'origine la validazione del risultato dell'attività da parte della comunità archivistica, attraverso uno scambio dialettico costante.

Una impegnativa riflessione è stata contestualmente attivata al fine di fornire la definizione dei termini usati nello *Statement*. La costruzione di una *koinè* terminologica è infatti elemento indispensabile per la condivisione di principi disciplinari a livello internazionale, e la creazione di un glossario dei termini usati, via via arricchito con il contributo del dibattito disciplinare, rimane uno dei punti fondamentali del lavoro svolto dalla Commissione.

A Liverpool, nel luglio 1991, un comitato ristretto costituito da membri provenienti da Canada, Stati Uniti e Regno Unito ha proceduto alla elaborazione una prima stesura dello *Statement*, rivisto e adottato ufficialmente nella seconda seduta plenaria della Commissione *ad hoc*, svoltasi a Madrid nel gennaio 1992, insieme alla prima stesura delle regole generali *ISAD*; entrambi i testi sono stati in seguito diffusi all'interno della comunità archivistica internazionale per osservazioni e, nel settembre 1992, durante il XII Congresso internazionale di archivistica di Montréal, l'assemblea generale li ha definitivamente approvati.

4.2 *ISAD(G)*

I principi

³⁴ Chiave d'accesso: nome, parola, etc. mediante la quale si può cercare, identificare e recuperare una descrizione («*Access point*: A name, term, etc. by which a description may be searched, identified and retrieved»); controllo di autorità: il controllo su forme normalizzate di termini, compresi i nomi (di persona, di enti o di luogo), usati come chiavi di accesso («*Authority control*: The control of standardized forms of terms including names (personal, corporate or geographic) used as access points»); le definizioni sono contenute nel glossario della seconda ed. dello *Statement*, cit.

Lo scopo perseguito dal *General International Standard of Archival Description - ISAD(G)* è quello di fornire alla comunità internazionale un quadro generale di riferimento e criteri efficaci per l'elaborazione di descrizioni archivistiche. Il suo uso è esplicitamente previsto unitamente agli standard nazionali esistenti o come base per lo sviluppo di standard nazionali:

«Questo standard fornisce delle norme generali per l'elaborazione di descrizioni archivistiche. Esso deve essere utilizzato in unione agli standard nazionali esistenti o come base per lo sviluppo di standard nazionali»³⁵. Si mira dunque ad offrire «semplicemente un insieme di parametri relativi a un numero accettabile di elementi per un formato descrittivo normalizzato di scambio di informazioni»³⁶. Inoltre, «proprio in quanto generali, queste regole sono concepite per essere ampiamente applicabili alla descrizione di documentazione archivistica, a prescindere dalla natura e dalle dimensioni dell'unità di descrizione. Tuttavia, lo standard non definisce dei formati di presentazione o i modi nei quali questi elementi vengono disposti, ad esempio, in inventari, cataloghi, liste, ecc.»³⁷. Le norme non costituiscono un tracciato, né definiscono un formato di scambio, e qualunque tentativo di ricondurle in questa direzione rappresenterebbe un'interpretazione senz'altro riduttiva.

La terza seduta plenaria della Commissione *ad hoc*, svoltasi a Stoccolma nel gennaio 1993 permise di perfezionare una prima bozza di ISAD(G) partendo dalle osservazioni ricevute dalle comunità nazionali e nel 1994, ad Ottawa, fu pubblicata la prima edizione dello standard. Il Congresso internazionale di Pechino del 1996 ha determinato la trasformazione della Commissione *ad hoc* (ICA/DDS) in Comitato permanente (ICA/CDS): il Comitato ha assunto la revisione delle ISAD(G) come obiettivo primario del piano di lavoro per il 1996-2000. Elaborata nel corso della seconda riunione plenaria del Comitato, tenutasi a L'Aja dal 19 al 22 ottobre 1998, la nuova versione dello standard è stata approvata l'anno successivo nella terza

³⁵ ISAD(G), 2nd. ed. cit., regola I.1 (trad. it., p. 12).

³⁶ A. Franqueira, *Necessità di standard descrittivi generali*, in *Giornata di studio «Automazione e archivi storici aziendali. Il progetto Archivio storico elettronico IRI» (Roma, 11 febbraio 1994)*, in «Rassegna degli archivi di Stato», 1994, 1, p. 49.

³⁷ ISAD(G), 2nd. ed. cit., regola I.6 (trad. it., p. 13).

riunione plenaria del Comitato, tenutasi a Stoccolma, e ne è stata proposta la pubblicazione in occasione del XIV Congresso internazionale degli archivi, ospitato a Siviglia nel mese di settembre del 2000³⁸. La manutenzione dello standard è sponsorizzata dall'UNESCO.

Il principio fondamentale sul quale poggia lo standard è costituito dall'assunto che qualunque 'oggetto' archivistico è parte di una struttura complessa articolata in livelli gerarchici (la articolazione proposta nell'Appendice I dello standard, a livello di esempio, è costituita da *fondo, sub-fondo, serie, unità archivistica, unità documentaria*); di qui, l'esigenza di adottare una tecnica di descrizione a più livelli (*multilevel description*), procedente dal generale al particolare, mirante a contestualizzare l'informazione collegandola all'*oggetto archivistico (unit of description)* e al livello pertinente³⁹. In base a ciò, lo standard prevede che la descrizione sia condotta a partire dall'unità di descrizione gerarchicamente superiore fino a raggiungere le unità minime, curando il collegamento tra le descrizioni e mirando ad eliminare la ridondanza dell'informazione attraverso l'attribuzione adeguata delle informazioni stesse al livello descrittivo pertinente:

REGOLE DELLA DESCRIZIONE A PIÙ LIVELLI
2.1 Descrizione dal generale al particolare
2.2 Informazioni pertinenti al livello di descrizione
2.3 Collegamenti fra le descrizioni
2.4 Non ripetizione delle informazioni

³⁸ La redazione di ISAD(G) è stata elaborata attraverso varie stesure: la prima, approvata a Madrid nel 1992, è conosciuta come *la bozza di Madrid* di ISAD(G); la prima versione ufficiale, *ISAD(G): General International Standard Archival Description (Final ICA approved version)*, adopted by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 21-23 January 1993, Ottawa 1994 - è stata pubblicata in Italia dalla «Rassegna degli archivi di Stato», 1994, 1, pp. 133-153; la seconda edizione è consultabile anche sul sito web dell'International Council on Archives: www.ica.org; il citato gruppo di lavoro nazionale italiano (cfr. *supra*, nota XX) ha curato la traduzione delle due edizioni ufficiali: la prima, curata da S. Vitali, è apparsa «Rassegna degli archivi di Stato», 1995, 2-3, pp. 392-413; mentre la seconda versione, già citata, curata dallo stesso Vitali con la collaborazione di Maurizio Savoja, è stata pubblicata in occasione del Congresso internazionale di Siviglia del 2000 ed è disponibile *on line* sul sito della Direzione generale degli archivi: www.archivi.beniculturali.it.

³⁹ vedi regole 1-2: pp. 19-20 della trad. it.

Il testo di ciascuna regola contenuta nello standard consiste di:

- a) nome dell'elemento di descrizione al quale la regola si applica;
- b) enunciazione della funzione dell'elemento nell'insieme della descrizione;
- c) enunciazione della regola (o delle regole) generale applicabile all'elemento;
- d) se opportuno, esempi che mostrino l'applicazione della regola (o delle regole).

La struttura dell'ISAD(G)

Lo standard prevede una lista di ventisei elementi descrittivi che, combinati tra loro, rendono possibile la descrizione di qualunque tipo di realtà archivistica. Per facilitarne l'uso, i ventisei elementi descrittivi vengono ripartiti in sette aree:

1. <i>Area dell'identificazione</i>	Comprende le informazioni essenziali per identificare l'unità di descrizione: <ul style="list-style-type: none"> • segnatura/e o codice/i identificativo/i • denominazione o titolo • data/e • livello di descrizione • consistenza e supporto dell'unità di descrizione
2. <i>Area delle informazioni sul contesto</i>	Comprende le informazioni relative alla provenienza ed alla storia della sua conservazione: <ul style="list-style-type: none"> • denominazione del/i soggetto/i produttore/i • storia istituzionale/amministrativa, nota biografica • storia archivistica • modalità di acquisizione o versamento
3. <i>Area delle informazioni relative al contenuto e alla struttura</i>	Comprende le informazioni relative al contenuto e all'ordinamento dell'unità di

	<p>descrizione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ambiti e contenuto • procedure, tempi e criteri di valutazione e scarto • incrementi previsti • criteri di ordinamento
<p>4. <i>Area delle informazioni sulle condizioni di accesso e utilizzazione</i></p>	<p>Comprende le informazioni relative alla disponibilità dell'unità di descrizione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • condizioni che regolano l'accesso • condizioni che regolano la riproduzione • lingua/scrittura della documentazione • caratteristiche materiali e requisiti tecnici • strumenti di ricerca
<p>5. <i>Area delle informazioni sulla documentazione collegata</i></p>	<p>Comprende le informazioni relative all'esistenza di altra documentazione che ha relazioni significative con l'unità di descrizione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • esistenza e localizzazione degli originali • esistenza e localizzazione di copie • unità di descrizione collegate • bibliografia
<p>6. <i>Area delle note</i></p>	<p>Comprende informazioni particolari e</p>

	informazioni che non possono essere inserite in nessuna delle altre aree <ul style="list-style-type: none"> • note
7. Area del controllo della descrizione	Comprende le informazioni relative a come, quando e da chi è stata redatta la descrizione archivistica: <ul style="list-style-type: none"> • nota dell'archivista • norme o convenzioni • data/e della descrizione

Se adottati *in toto*, i ventisei elementi permettono di raggiungere un livello di descrizione analitico; lo standard non è tuttavia vincolante in merito al grado di analiticità, la cui scelta è demandata all'archivista, e si limita a definire esclusivamente i sei elementi descrittivi essenziali per lo scambio di informazioni a livello internazionale:

ELEMENTI ESSENZIALI
a) Segnatura/e o codice/i identificativo/i
b) Denominazione o titolo
c) Soggetto produttore
d) Data/e
e) Consistenza dell'unità di descrizione
f) Livello di descrizione

4.3 ISAAR(CPF)

Possiamo certamente affermare che, al termine della sua seconda revisione, lo standard ISAD(G) soddisfa pienamente l'obiettivo di descrivere gli *oggetti archivistici*; tuttavia, da sempre gli archivisti hanno dedicato un'attenzione particolare all'adeguata definizione del *contesto storico-istituzionale* che fa da sfondo agli *oggetti* stessi: nel nostro paese sono stati più volte sottolineati i limiti della redazione di strumenti di corredo automatizzati, che rendono difficoltosa la contestualizzazione delle informazioni reperite. *L'International Standard Archival Authority Record for Corporate*

*Bodies, Persons and Families - ISAAR(CPF)*⁴⁰ fornisce la possibilità di sviluppare tutte le potenzialità interpretative offerte dall'analisi storico-istituzionale tradizionalmente ospitata nella parte introduttiva di guide ed inventari, permettendo di dar conto delle relazioni multiple esistenti tra oggetti archivistici e soggetti collegati.

In accordo con quanto dichiarato nello *Statement*, lo scopo principale dello standard elaborato da un sotto-gruppo della Commissione *ad hoc* ICA con il supporto finanziario dell'UNESCO⁴¹ è la realizzazione di un controllo della *forma* e del *contenuto* delle chiavi di accesso (*access points*) all'interno di sistemi informativi archivistici; lo standard rielabora la tradizione bibliografica del controllo sui record di autorità delle intestazioni (ripresa e sviluppata nel corso degli anni Ottanta dall'IFLA nelle *Guidelines for authority and reference entries*⁴²).

Il controllo avviene mediante la creazione di *record d'autorità*⁴³, costituiti da una *intestazione d'autorità* (vale a dire dalla forma normalizzata del nome o del termine usato come chiave d'accesso) e da altri elementi informativi che descrivono l'entità stessa o rinviano ad altre intestazioni di autorità.

⁴⁰ International Council on Archives, *ISAAR(CPF). International Standard Archival Authority record for Corporate Bodies, Persons and Families*, prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, France, 15-20 november 1995 (final ICA approved version), Ottawa 1996, disponibile anche sul sito ICA: www.ica.org e, nella traduzione italiana curata da Stefano Vitali su incarico della Divisione studi e pubblicazioni, sulla «Rassegna degli Archivi di Stato», 1999, pp. 225-252 e sul sito www.archivi.beniculturali.it.

⁴¹ La prima bozza dello standard fu discussa nella sessione plenaria della Commissione *ad hoc* all'Aja, nell'ottobre 1994, diffusa all'interno della comunità internazionale, nuovamente riproposta e definitivamente approvata nella sessione plenaria della Commissione a Parigi nel novembre dell'anno successivo.

⁴² International Federation of Library Association and Institution, *Guidelines for authority and reference entries. Recommended by the Working Group on an International Authority System. Approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology*, London, IFLA International Programme for UBC, 1984 (trad. it. International Federation of Library Association and Institution, *Direttive per le voci d'autorità. Raccomandate dal Working Group on an International Authority System. Approvate dagli Standing Committees dell'IFLA Section on Cataloguing e dall'IFLA Section on Information Technology*, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 1993).

⁴³ Con il termine si intende «una intestazione di autorità associata ad altri elementi informativi che descrivono l'entità identificata nella intestazione e che può rinviare ad altre intestazioni d'autorità» (ISAAR(CPF), Glossario, trad. it., p. 232).

Per ciò che riguarda il *contenuto* delle chiavi d'accesso (gli elementi informativi associati alla *intestazione di autorità*), il lavoro del sotto-gruppo ICA è nato dalla constatazione degli innegabili vantaggi offerti dalla gestione separata delle *informazioni di contesto* relative ad una determinata realtà archivistica, che possono successivamente essere collegate:

- a documentazione archivistica dello stesso soggetto produttore conservata in istituti diversi;
- a documenti appartenenti a tipologie diverse (archivistici e librari), conservati separatamente ma idealmente riconducibili ad uno stesso soggetto produttore;
- a documentazione corrente ancora custodita presso il soggetto produttore.

Considerato che in un sistema informativo archivistico il nome del soggetto produttore può essere considerato come la chiave d'accesso principale alla descrizione della documentazione, lo scopo principale di *ISAAR(CPF)* è dare regole generali per stabilire record d'autorità archivistici che descrivano soggetti produttori (regola I.9). Tuttavia, un record d'autorità archivistico conforme allo standard può anche servire a controllare la forma del nome o a descrivere un ente, persona o famiglia comunque presente all'interno di una chiave d'accesso (regola I.10): saranno le caratteristiche e lo specifico sistema nel cui ambito opera il compilatore del record d'autorità archivistico a determinare per quali soggetti sarà giustificata la redazione di un record d'autorità archivistico (regola I.14).

La struttura di un record d'autorità prevede tre aree:

1. Area del controllo d'autorità	Stabilisce la intestazione d'autorità e provvede ai collegamenti con altre intestazioni
----------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------

2. Area delle informazioni	Fornisce le informazioni appropriate relative gli enti, persone, famiglie identificate nella intestazione di autorità
3. Area delle note	Dà conto della redazione e dell'aggiornamento del record d'autorità

Gli elementi descrittivi sono diversi a seconda della tipologia di soggetto descritto (ente, persona o famiglia)⁴⁴. Devono essere obbligatoriamente indicate l'intestazione di autorità (elemento descrittivo ospitato nell'Area del controllo d'autorità) e l'area delle note.

Anche ISAAR(CPF) fornisce un *Glossario* dei termini associati allo standard e una serie di esempi proposti da istituti diversi.

4. L'Encoded Archival Description (EAD)

Il dibattito sugli standard che ha appassionato gli archivisti negli ultimi anni non è concluso, ma lo sviluppo rapidissimo e incontrollato di Internet e del *networking* è destinato a influenzare l'approccio alla questione da parte degli specialisti del settore: la facilità di comunicare attraverso le reti internazionali con grande rapidità, pochi costi e risultati sempre più soddisfacenti sembra rendere meno efficace in termini di impiego di risorse umane ed economiche la costruzione e, soprattutto, la faticosa manutenzione di banche dati strutturate, a vantaggio dello sviluppo di modalità di ricerca di natura ipertestuale. In questo settore è senza dubbio di grande interesse la recente applicazione dello *Standard Generalized Markup Language - SGML* all'ambito della redazione e della conversione di strumenti di corredo destinati alla diffusione su supporto informatico, mediante la creazione di una *Document type definition (DTD)* specifica per il dominio archivistico: l'*Encoded Archival Description - EAD*⁴⁵.

⁴⁴ Per la descrizione dettagliata degli elementi descrittivi si rimanda alla lettura di *ISAAR(CPF)* cit.

SGML è un sistema di codifica che rende possibile la condivisione e il riuso di informazioni contenute in documenti in modo indipendente da piattaforme e applicazioni software: laddove i programmi di conversione di documenti si concentrano sulla conservazione del formato del documento stesso, SGML mira a conservare il contenuto (l'informazione) e la struttura (le relazioni tra i dati). La codifica SGML di strumenti di corredo tramite la *DTD EAD* permette dunque di disporre di strumenti di corredo in formato elettronico standardizzato e piattaforma-indipendente⁴⁶.

Le origini dello standard scaturiscono nel 1995 dal *Berkeley Finding Aid Project (BFAP)*, un progetto guidato da Daniel Pitti che si proponeva l'adozione di un linguaggio non proprietario, SGML, per la creazione di strumenti di corredo destinati alla consultazione *on line*. Il *Team di Ann Arbor*, che prende il nome dal luogo in cui il gruppo si riunì nel luglio 1995 per valutare il modello BFAP per gli strumenti di corredo e sviluppare un nuovo modello, si trovò in accordo sui principi di massima (che presero il nome di "*Ann Arbor Accords*"⁴⁷): le conclusioni cui il gruppo di lavoro pervenne hanno portato alla nascita di *EAD*. Rapidamente l'iniziativa è stata raccolta e sviluppata dall'intera comunità archivistica anglosassone: mentre il gruppo di ricerca rilasciava nel febbraio 1996 la versione *alfa* delle *Application Guidelines*, seguita nel settembre da una versione *beta* e nel 1999 dalla versione 1.0, numerosi istituti archivistici statunitensi e britannici hanno avviato la sperimentazione di EAD sugli strumenti di corredo a disposizione⁴⁸.

⁴⁵ Le potenzialità di EAD come standard per la descrizione archivistica non sono state forse pienamente valorizzate neanche dai suoi primi utilizzatori, che ne hanno talora enfatizzato la valenza di modello di presentazione di strumenti di corredo piuttosto che di rappresentazione della struttura dei complessi archivistici; in questa direzione sta invece lavorando il progetto di ricerca *Labirinti*, finanziato dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

⁴⁶ Una sintetica illustrazione del linguaggio SGML è presentata nel successivo capitolo VI, pp. XXX.

⁴⁷ *Ann Arbor Accords: Principles and Criteria for an SGML Document Type Definition (DTD) for Finding Aids*, in «Archival Outlook» (January 1996), pp.12-13.

⁴⁸ Encoded Archival Description Working Group of the Society of American Archivists, *Encoded Archival Description. Application Guidelines*, version 1.0 cit., Chicago, Society of American Archivists, 1999; una panoramica in D. Pitti,

Attualmente, la *Encoded Archival Description* è mantenuta dalla *Society of American Archivists* in partnership con il *Network Development and MARC Standards Office* della *Library of Congress*⁴⁹.

Lo sviluppo di EAD ha previsto anche la relazione con il formato MARC: grazie al *mapping* fra i due standard, i dati descrittivi creati in questo formato possono interfacciarsi con quelli contenuti negli strumenti di corredo codificati in EAD; la recente versione del software XML MARC, inoltre, agevola ulteriormente l'interrelazione.

Struttura

EAD si configura come

- uno standard per la struttura dei dati degli strumenti di corredo che consente molteplici usi dell'informazione in essi contenuta, il loro interscambio e la loro accessibilità a lungo termine;
- un formato di comunicazione che consente agli istituti archivistici di mettere a disposizione di utenti locali o remoti, anche via Internet, i propri strumenti di corredo;
- una tecnologia basata su standard, indipendente da specifiche piattaforme hardware e software, tale da garantire la ricerca, il recupero, la visualizzazione e la navigazione degli strumenti di corredo archivistici⁵⁰.

Encoded Archival Description: The Development of an Encoding Standard for Archival Finding Aids, in «*America Archivist*», 60/3 (Summer 1997), pp. 281-283 e il numero monografico di «*Archives and Museum Informatics*», 1998, 3-4, dedicato a *EAD in action: Applications of the Encoded Archival Description*. In Europa una rilevante attenzione allo standard è stata attribuita dalla *Direction des Archives de France*, che ha dato vita ad una pubblicazione periodica sul tema, il «*Bulletin francophone d'information sur l'EAD*», e ha avviato un impegnativo progetto di sperimentazione dello standard sui fondi archivistici privati conservati presso gli archivi nazionali. Per quanto riguarda l'Italia, il primo intervento fu pubblicato dallo stesso Daniel Pitti, *Uno standard di codificazione per mezzi di corredo elettronici*, in «*Archivi e computer*», 1995, 4, pp. 337-349. Si veda per gli sviluppi più recenti G. Michetti, *Il linguaggio SGML per la descrizione archivistica: analisi di un caso*, in «*Archivi & Computer*», 2000, 1, pp. 7-33.

⁴⁹ Dettagliate informazioni sono disponibili sul sito <http://lcweb.loc.gov/ead>.

⁵⁰ *Encoded Archival description 1.0* cit., p. 17.

Come accennato, sebbene *EAD* si sia sviluppato negli USA a partire dalle pratiche descrittive locali, le sue evoluzioni sono state osservate con attenzione dalla comunità archivistica internazionale e sono state costantemente sottoposte a test di funzionalità ed applicabilità a livello internazionale, particolarmente attraverso il confronto con lo standard *ISAD(G)*⁵¹, che ha rilevato la piena capacità di *EAD* di gestire uno strumento di corredo *ISAD* compatibile; *EAD* viene tuttavia a delinearsi come uno standard strutturale più specifico di *ISAD(G)*, in quanto si focalizza essenzialmente sulla creazione di strumenti di corredo, e in particolare su due tipologie definite: *inventory* e *register*.

Lo strumento di ricerca sulla cui base è stata ideata la DTD *EAD* è concepito come un oggetto composto da due sezioni distinte:

- un segmento che fornisce informazioni sullo strumento di corredo analizzato per se stesso (titolo, compilatore, data di compilazione, etc.)
- un segmento corrispondente all'effettivo strumento e contenente le informazioni e descrizioni relative ad un corpus (collezione, fondo, serie, etc.) di materiale archivistico⁵².

Il modello dati derivante mostra le seguenti componenti fondamentali, il cui ordine è vincolante (i nomi degli elementi sono racchiusi tra parentesi uncinata, come previsto dal linguaggio SGML):

- *<eadheader>*: segmento che fornisce informazioni sullo strumento di corredo in sé e per sé;
- *<frontmatter>*: segmento opzionale contenente una eventuale 'copertina' personalizzata dello strumento di corredo;
- *<archdesc>*: contenente la descrizione del complesso archivistico.

⁵¹ Cfr. il *mapping* *ISAD(G)-EAD* in Encoded Archival Description Working Group of the Society of American Archivists, *Encoded Archival Description ...*, version 1.0 cit., pp. 236-237.

⁵² J.E. Ruth, *Encoded Archival Description: A Structural Overview* cit., p. 318.

I due primi elementi garantiscono, se combinati, una descrizione rigorosa e, al tempo stesso, libera dello strumento di corredo: essendo infatti in <eadheader> la successione degli elementi informativi è assolutamente prescrittiva, lo standard offre la possibilità di disporre all'interno dell'elemento successivo <frontmatter> i medesimi elementi o altri elementi aggiuntivi, seguendo le convenzioni locali in merito alla composizione del frontespizio.

Tutti e tre i macro-livelli sono contenuti all'interno di un livello più alto <ead>, che insieme con l'end-tag </ead> racchiude l'intero documento.

```
<ead>
  <eadheader>
  <frontmatter>
  <archdesc>
</ead>
```

Ognuno di questi macro-elementi accoglie al suo interno altri elementi descrittivi, molto dettagliati⁵³.

⁵³ Per la definizione in dettaglio degli elementi descrittivi di EAD si rimanda alla lettura delle *EAD Application Guidelines*, cit.

<ead>

<eadheader>

<frontmatter>

<archdesc> (LEVEL attribute required)

<did>

<admininfo>

<bioghist>

<scopecontent>

<organization>

<arrangement>

<note>

<dao>

<daogrp>

<controlaccess>

<add>

<odd>

<dsc> (TYPE attribute required)

<c01> (LEVEL attribute optional)

<did>

<admininfo>

<bioghist>

<scopecontent>

<organization>

<arrangement>

<note>

<dao>

<daogrp>

<controlaccess>

<add>

<odd>

<c02>

<did>

<admininfo>

<...>

Struttura-base del modello EAD

Partendo dal presupposto che ogni componente di un complesso archivistico possa e debba essere descritto facendo ricorso alla medesima struttura di elementi informativi, *EAD* individua un componente-base che designa l'*oggetto archivistico*, individuato graficamente nella struttura dati come <c> (*component*, appunto), e che presenta le caratteristiche della *ricorsività* e dell'*annidamento* all'interno di altri *oggetti* di livello descrittivo superiore: come si può osservare, lo standard condivide dunque con ISAD l'interpretazione della struttura multilivello tipica dei complessi archivistici, ma, in aggiunta, stabilisce anche una modalità di rappresentazione molto più immediata e stringente dei collegamenti tra le unità di descrizione (*components*, in *EAD*), fondata non solo sul ricorso all'esplicitazione del livello di descrizione, ma anche sull'annidamento di un livello nell'altro mediante una resa grafica della loro interdipendenza.